

La città natale di Paolo è Tarso di Cilicia (*At* 9,11.30; 11,25), un'importante metropoli dell'Impero romano (cf. *At* 21,39) dove si parla greco nella forma popolare "comune" (*koiné*) e dove fioriscono i saperi e le scuole filosofiche, prevalentemente di orientamento stoico. In questo ambito della filosofia, il geografo Strabone (*Geografia* XIV,5,5-15) considera Tarso superiore anche ad Atene ed Alessandria d'Egitto. È inevitabile che Paolo sia stato influenzato sin da piccolo da questa cultura e sia cresciuto con una formazione cosmopolita. Egli, inoltre, ascoltava in sinagoga le letture tratte dalla Bibbia greca detta dei Settanta (LXX), considerata ispirata dalle comunità giudaiche della diaspora. Anche di questo greco biblico (con termini di impronta ebraica) si nota l'influsso nelle sue lettere.

Paolo scrive in greco con disinvolture, quasi come un prolungamento della lingua parlata: da un lato utilizza modi di dire e termini presi dai diversi contesti della vita greco-romana del tempo (militare, sportivo, commerciale...); dall'altro è capace di creare neologismi, per cercare di esprimere l'esuberanza del suo pensiero (soprattutto quelli composti con la preposizione *syn*: "concrocifissi", "consepolti", "coimitatori"...). Sa utilizzare le tecniche della retorica greco-romana e per alcuni aspetti il suo messaggio e stile di vita ha dei tratti che lo avvicinano allo stoicismo. Tuttavia, la sua originalità resta indiscussa ed il linguaggio e la cultura greca sono da Paolo utilizzati a servizio del suo messaggio, come rifusi nel crogiolo del suo Vangelo.

Anche Luca, negli Atti degli Apostoli, attribuisce a Paolo una buona padronanza della cultura greca.

In *At* 14,11-12, dopo la guarigione di un uomo paralizzato, «la gente, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaonio: "Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!". E chiamavano Bàrnaba "Zeus" e Paolo "Hermes", perché era lui il più eloquente». Barnaba appariva dunque come il capo della spedizione, mentre Paolo il messaggero degli dèi, proprio per la sua scioltezza nel parlare.

At 21,37-39: «Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: "Posso dirti una parola?". Quello disse: "Conosci il greco? Allora non sei tu quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?". Rispose Paolo: "Io sono un giudeo di Tarso in Cilicia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo"».

In *At* 17,22-31 c'è il famoso discorso di Paolo all'Areòpago di Atene, un capolavoro di retorica greca, «che attinge alcuni dei suoi elementi dalla cultura ellenistica, ma per ricollocarli nel quadro di un pensiero biblico che li corregge e li reinterpreta»¹. In questo discorso, infatti, si possono individuare espressioni tratte dalla filosofia stoica, ma ricollocate in un orizzonte monoteistico, e una citazione del poeta Arato di Soli.

«Atheniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. ²³Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. ²⁴Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo ²⁵né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio ²⁷perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".

²⁹Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. ³⁰Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, ³¹perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

(*At* 17,22-31)

«Ma non si deve sottovalutare il fatto che l'apostolo si dimostra comunque sensibile all'ambiente greco-romano in cui prevalentemente vive e opera, servendosi di alcune sue categorie per esprimersi. Si potrà dire che gli agganci con la grecità si collocano piuttosto a livello di linguaggio e che sono comunque marginali nel quadro del pensiero paolino. Resta il fatto che per sua stessa ammissione l'apostolo, oltre ad essere giudeo con i giudei, si è fatto «con chi è fuori della legge come se fosse senza legge» (*1Cor* 9,21) ed è come se dicesse di essersi fatto "greco con i greci"»².

¹ J. DUPONT, *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, p. 380.

² R. PENNA, a cura di, *Le origini del cristianesimo. Una guida*, Carocci editore, Roma 2018, p. 250.